

Ieri a Roma convegno sulla riforma della Rai. Tmc presenta il palinsesto, la redazione sfiducia Lubrano

Slitta il piano delle frequenze televisive Telecomunicazioni, insediata l'Authority Zaccaria: rischi di incostituzionalità nella proroga a Radio radicale

ROMA. Potrebbe esserci una proroga per le concessioni televisive, prevista dalla legge 249 per il 30 aprile. Lo ha detto ieri Vincenzo Vita, sottosegretario al ministero delle Comunicazioni, che è intervenuto al convegno organizzato dall'Usirai per discutere del futuro della terza rete Rai e più in generale del servizio pubblico. Una proroga che sarebbe però dovuta a motivi puramente tecnici, ha specificato il sottosegretario, «che si rende necessaria per il ritardo che si è verificato nell'insediamento dell'Authority per le comunicazioni e che per diventare operativa dovrà attendere metà maggio per l'approvazione del regolamento». Il piano delle frequenze è stato infatti già istruito dal ministero, ma è l'Authority a doverlo deliberare. Ieri a Napoli il presidente Enzo Cheli ha partecipato all'insediamento dell'organo che avrà sede in un grattacielo del Centro direzionale e sarà operativo tra 90 giorni. Solo allora, ha detto Cheli «potremo cominciare a esercitare le fun-

zioni che prevedono scadenze molto strette e numerose, a partire dal piano di ripartizione delle frequenze». Dunque nessun motivo politico alle spalle, ma neppure alibi alcuno per rimandare gli altri appuntamenti che riguardano l'emittenza (così come ieri aveva auspicato il verde Semenzato) e che scadono pure il 30 aprile, come la presentazione da parte del consiglio di amministrazione della Rai del progetto che ridisegnerà la rete senza la pubblicità. Tenendo presente che l'azienda televisiva pubblica dovrà essere trasformata in una holding e da qui la discussione che c'è stata ieri nella sede dell'Ensi e che si è allargata alle sorti del servizio pubblico, alla sua riqualificazione, al dibattito sui compiti della politica e quelli dei dirigenti. E non ultimo si è parlato dei lavori per il lancio della piattaforma digitale, senza la quale la Rai non potrà essere in grado di competere con le altre grandi «sorelle» europee e americane. «Sulla piattaforma

digitale - ha sostenuto Vita (ma prima a caldeggiare la causa era intervenuto anche Giuseppe Giulietti) - si stanno verificando importanti, se non inquietanti rallentamenti, perché non è più chiaro quali siano le intenzioni delle aziende che partecipano alla trattativa. E se ci dovesse essere un passo indietro rispetto all'accordo ci sarà un danno incalcolabile anche per l'industria italiana. Oltre alla conseguenza di rendere ancora più debole la Rai all'interno del processo mondiale di globalizzazione». A rassicurare i presenti sul fatto che il Cda di viale Mazzini sta lavorando a tutto vapore sono stati prima il consigliere Giampiero Gamaleri e poi lo stesso presidente Roberto Zaccaria che si è preso l'impegno di rispettare il termine di scadenza: «La legge dice che il 30 aprile dobbiamo presentare il piano per la rete senza pubblicità e noi lo faremo. Anzi non presenteremo solo quel progetto ma anche quello di riorganizzazione aziendale». Un presidente ottimista, dun-

que, che intende sfruttare al meglio le risorse interne, che ha rilevato «un'azienda migliore» di quando l'aveva lasciata e che ha tutta l'intenzione di «aprire le porte» anche per chi ancora in Rai non ci lavora. Il servizio pubblico ha solo bisogno di avere un «editore certo», e al Cda di viale Mazzini va data la possibilità di fare scelte che altrimenti altri potrebbero fare domani. Nella mattinata Zaccaria era stato anche a Palazzo Madama per un'audizione informale davanti alla commissione Lavori pubblici. All'uscita parlando con i giornalisti (e prima di una colazione di lavoro con Claudio Dematte) ha speso una battuta a difesa dei possibili pericoli insiti nel disegno di legge per la proroga della concessione a Radio radicale, «in cui ci possono essere aspetti anche di incostituzionalità, se è configurata in maniera tale da disporre una sorta di riduzione della esclusività e della unitarietà del servizio pubblico. La Rai ha già adempiuto l'obbligo di avere una rete parlamentare e

questo deve avere il suo peso».

Intanto Vittorio Cecchi Gori, che ieri ha presentato il palinsesto autunnale delle sue televisioni, ha detto che Tmc ha «ottimi rapporti con la Rai, anche perché la Rai possiede il 10% di Tmc». Cecchi Gori ha anche annunciato che presto la sua società avrà un socio americano, con cui è «in avanzate trattative», che entrerà sia nel settore televisivo che in quello cinematografico. Nessun nome al momento, anche se il senatore ha specificato che venderà una quota di minoranza e che è pronto a debuttare con dieci canali monematici digitali, che saranno dedicati sia all'intrattenimento che alla «pubblica utilità». Ieri intanto l'assemblea dei giornalisti di Tmc ha sfiduciato il direttore delle news Antonio Lubrano e il condirettore Luca Ajroldi (30 sì, 7 no, 4 astenuti), responsabili secondo i redattori di non aver difeso gli spazi dei Tg a favore di quelli di approfondimento.

Monica Luongo

La consultazione sabato e domenica

Quercia e rosa Mille assemblee indette dal Pds

ROMA. Piace la proposta politica ed organizzativa lanciata a Firenze, nello scorso mese di febbraio, nel corso degli Stati generali della sinistra? E il nuovo simbolo del nascituro partito dei Democratici di sinistra? Migliaia di iscritti al Pds e alle altre forze politiche che hanno aderito al progetto (Laburisti, Sinistra repubblicana, Sinistra socialdemocratica, Comunisti unitari, Cristiano social e Riformatori per l'Europa), singoli aderenti ed elettori potranno dire la loro in occasione delle oltre mille assemblee di base convocate per questa settimana, concentrate in particolare nei giorni di sabato e domenica. Si svolgeranno poi anche le assemblee regionali e di Federazione dei delegati, con il compito di definire i nuovi organismi dirigenti a livello territoriale, e le riunioni degli eletti, per la formazione dei nuovi gruppi consigliari. Da qui alla fine di aprile, questo primo percorso dovrebbe essere concluso e la marcia di avvicinamento alla nascita del nuovo partito dei Democratici di sinistra potrà seguire una strada sicuramente più agevole.

Le assemblee, primo appuntamento pubblico dopo la convention fiorentina, costituiscono il primo passo ufficiale verso il congresso costitutivo del nuovo partito che si terrà il prossimo anno. Si tratta, secondo una nota diffusa dalla direzione nazionale dei Democratici di sinistra, di «uno dei primi appuntamenti di confronto e di discussione» della fase costituente, lanciata dagli Stati generali per chiudere l'era delle mille incomprensioni e divizioni che hanno caratterizzato fin qui la storia della sinistra italiana. Obiettivo di grande rilievo politico, il cui raggiungimento pieno non sarà comunque né immediato né facilissimo. I Socialisti italiani, ad esempio, rimangono, almeno per ora, su posizioni non proprio concilianti e rinunciano ad aderire al nuovo partito. La sinistra del Pds e i Comunisti unitari, invece, pur avendo aderito, mantengono un atteggiamento critico e oggi Alberto Asor Rosa, Gloria Buffo, Famiano Crucianelli e Pietro Folena parteciperanno ad un dibattito sull'argomento.

«Siamo un cantiere aperto - dice Santilli, dell'ufficio segreteria di Botteghe Oscure - Continueremo a lavorare per rendere il più compiuto possibile il progetto. Continueremo a mantenere e sviluppare rapporti con quelle forze politiche che non hanno ancora aderito ai Democratici di sinistra, ma non perderemo di vista l'obiettivo più importante del nostro progetto politico, e cioè riuscire a parlare al variegato mondo giovanile e a chi, per tante ragioni, è rimasto in questi anni distante dalla politica».

Luca Martinelli

Anche Pannella sosterrà la campagna Vilipendio del tricolore Bossi: «Referendum per abrogare il reato»

MILANO. «Ora basta, faremo un referendum per abolire quella norma fascista del codice penale...», Umberto Bossi questa volta sembra deciso ad andare fino in fondo nella guerra dichiarata al tricolore: «Il reato di vilipendio alla bandiera o ad altro simbolo dello Stato che prevede pene fino a tre anni è stato abolito in tutte le democrazie, ora anche in Italia la gente chiede la sua abrogazione per vivere in un Paese più libero e democratico». A far scattare l'iniziativa referendaria del Senatùr è stata una sentenza del pretore di Mantova che l'altro ieri ha condannato a nove mesi di reclusione (pena sospesa) un militante leghista di 50 anni, Giuseppe Bossoni, di Verolanuova, provincia di Brescia, per vilipendio ai colori nazionali. L'episodio in questione risale al settembre del 1996. Durante la manifestazione secessionista sul Po, Bossoni strappò alcuni manifesti rappresentanti la bandiera italiana, sistemati sugli alberi da alcuni militanti del Pds di Viadana.



Umberto Bossi

D. Dal Zennaro/Ansa

«Questa sentenza è la classica goccia che fa traboccare il vaso...», insiste Bossi. Così l'organizzazione leghista si è già messa in movimento, scandendo i tempi del possibile referendum abrogativo dell'articolo 292 del codice penale. Entro la fine della settimana il quesito referendario verrà presentato alla Corte di Cassazione. Da quel momento scatteranno i novanta giorni per la raccolta di 500 mila firme. Nella sede della Lega sono fiduciosi nel successo dell'operazione firme, anche perché lo sforzo della raccolta verrà sostenuto congiuntamente con la collaudata macchina organizzativa di Marco Pannella. La decisione di agire di conserva è stata presa domenica scorsa durante la visita del leader radicale all'autoproclamato «parlamento padano» di Chignolo Po. Insomma la Lega sosterrà Pannella nel referendum sul sostituto d'imposta e in cambio avrà le firme per quello sul vilipendio alla bandiera. La chiamata dei cittadini alle urne potrebbe avvenire nel mese di giugno 1999.

All'iniziativa di Bossi annunciata ieri ha reagito subito Alleanza nazionale. Proprio mentre Gianfranco Fini da Strasburgo chiudeva ogni

varco ad «accordi politici del Polo con la Lega secessionista», il presidente dei senatori, Giulio Macerati, ironizzava sulla «trovata pubblicitaria» del leader del Carroccio: «Forse Bossi pensa di limitare il referendum ai soli iscritti alla Lega, visto che se si andasse veramente a votare per abrogare il reato di vilipendio al tricolore gli italiani non sposteranno certo le tesi leghiste...». Inoltre Bossi deve stare attento allo strimmento del referendum, poiché se fosse possibile farne uno per abolire lui, sicuramente sarebbe approvato a stragrande maggioranza...».

La sfida al tricolore è già costata a Bossi un rinvio a giudizio da parte della magistratura veneziana. L'episodio è noto. Il 14 settembre del 1997, il Senatùr invitò la signora Lucia Massarotto a «mettere nel cestino la bandiera italiana esposta a una finestra proprio di fronte al palco da cui stava parlando. Per questa frase per una successiva relativa «all'acquisto di un camion a rimorchio di carta igienica tricolore», il procuratore aggiunto della Repubblica, Luigi Delpino, fece scattare il rinvio a giudizio con l'accusa di vilipendio alla bandiera e ai colori nazionali. Il processo è fissato per il 15 dicembre prossimo.

Carlo Brambilla

Pubblicità «leghista» per l'azienda di vasi



Pubblicità leghista? Ma no, giurano alla Deroma: «È solo uno scherzo ma non frivolo monito agli uomini che guidano l'Italia. Un messaggio forte che parte dal cuore dell'operoso Nord-Est ma che non intende caricarsi di alcuna valenza partitica». L'idea sta tutta nella scritta «Quegli Deroma so' tutti di cocchio» stampata su una foto che riprende la Camera dei deputati. Insomma, la «Deroma», azienda leader di Malo (Vicenza) nella produzione di vasi di terracotta - è quotata in Borsa - per la campagna pubblicitaria che parte in questi giorni sui principali settimanali, gio-

cul sul doppio senso, senza però nascondere che all'ironia s'intreccia anche una certa dose di provocazione politica. Che ha alla base la seguente filosofia: «Decidere non è semplice: la fragilità dei progetti, dei rapporti di forza e delle idee rischiano di allontanare sempre di più chi decide dal Paese reale». Conferma Franco Masello, l'amministratore delegato: «Tutto ciò che è fragile può anche rompersi. E la nostra pubblicità vuol essere un'ironica offerta a prendere coscienza di questo dato di fatto e di calarlo anche nel contesto della politica».

Riunione a Palazzo Chigi con Prodi, Flick, Treu, Turco e Sinisi Più prevenzione e informazione Il governo vara la campagna antidroga

Soldi ai partiti Al Senato manca numero legale

ROMA. Doveva iniziare ieri pomeriggio, in sede deliberante, alla commissione Finanze del Senato, l'esame del disegno di legge sul finanziamento di centodieci miliardi ai partiti, come anticipo sulle entrate e del 4 per mille sulla dichiarazione dei redditi. Ma la discussione non è iniziata per via della mancanza del numero legale. Se ne riparerà oggi. Il presidente del Senato Mancino aveva deciso l'esame del provvedimento in commissione sulla base di una richiesta di tutti i gruppi. Ma un'iniziativa per la rimessione in aula del provvedimento è però in corso per iniziativa della senatrice Scopelliti, lista Pannella, e di Claudio Petruccioli, Ds.

ROMA. Riunione di Governo sulla droga. Il Presidente del Consiglio Prodi, il ministro della Sanità Bindi, della Giustizia Flick, della Solidarietà Sociale, Turco, del Lavoro Treu e il sottosegretario all'Interno Sinisi hanno fatto il punto della situazione ad un anno dalla conferenza di Napoli sulle tossicodipendenze. La riunione ha confermato l'impegno del Governo di muoversi intorno alla parola d'ordine «cura della vita» e dunque attraverso la prevenzione, la presa in carico e la cura del tossicodipendente con misure di prevenzione primaria, secondaria e di riduzione del danno. Si è confermato che l'indirizzo prioritario è la prevenzione da realizzarsi con iniziative mirate nelle scuole e negli ambienti giovanili. A tal proposito si sono segnalati i progetti di educazione alla salute promossi dal ministero della Pubblica Istruzione; le iniziative di formazione degli operatori attivate dalle prefetture su indicazione del Ministero dell'Interno; l'avvio di una ricerca da parte del ministero del Lavoro e affidata all'Isfol, sull'inserimento lavorativo dei tossicodipendenti.

In merito alla prevenzione, la riunione dei ministri ha messo l'accento su tre nuove iniziative: 1) la campagna informativa promossa dal Dipartimento per gli Affari Sociali per contrastare la diffusione delle nuove dro-

ghe, rivolta specificamente ai giovani; 2) la promozione per il prossimo 14 maggio di un convegno rivolto agli operatori per approfondire la conoscenza del fenomeno delle nuove droghe e definire gli interventi operativi in merito; 3) la presentazione di un Disegno di legge per offrire misure e opportunità per i giovani. Nel corso della riunione si è analizzato il rapporto tra droga e carcere e si è discusso della possibilità di individuare percorsi ad hoc che tengano conto della particolarità della condizione soggettiva del tossicodipendente. Il ministro Flick ha illustrato le iniziative già avviate al riguardo. In particolare, nella riunione della Consulta degli operatori, prevista per il 24 marzo prossimo, verranno illustrati gli indirizzi connessi al trattamento del tossicodipendente in carcere, al trattamento dei malati di Aids, alla creazione di circuiti differenziati e alternativi al carcere, alle misure per realizzare una netta depenalizzazione dell'uso individuale di droghe. Il ministro della Sanità ha illustrato il progetto di riorganizzazione dei servizi per le tossicodipendenze che sta mettendo a punto in accordo con le Regioni, al fine di creare una rete integrata di servizi e di sostenere l'attività delle Comunità. Il progetto verrà quanto prima sottoposto a una verifica con gli operatori del settore.

Dalla Prima

Un piccolo passo...

lioni a quasi dodici milioni, e gli incassi son saliti da 28 miliardi a 108 miliardi. Senza contare che chi viene qui per l'arte, poi spende per tante altre ragioni. È giusto che un uomo di governo badi ai soldi. Ma c'è un altro aspetto per cui l'iniziativa rivoluzionaria i rapporti tra italiani e stranieri, ed è questa: un popolo conosce un altro popolo quando ci ha rapporti economici, scambi di prodotti, moda, turismo, soldi. Ma è una conoscenza effimera, superficiale. Un incrocio d'interessi. Un popolo si conosce a fondo quando se ne conosce l'arte, l'espressione, il genio. Il popolo italiano è fortemente penalizzato da una tradizione d'incultura, in questo campo. Per la diffusione della nostra arte eravamo abituati a fare pochissimo. Arte, cioè pittura, scultura, ma anche cinema e libri. Il senso negativo e spregiativo di «museo» e «museificazione», creato dai movimenti della neoavanguardia negli anni 60, deriva da questo. Finire in un museo voleva dire finire fuori-storia, essere morto, essere inutile. Arte da museo significava arte staccata dalla vita. Non significava durata, ma fine della durata, estinzione. La neoavanguardia aveva imposto il mito della caducità (essa diceva: della obsolescenza del tutto), e quindi della novità come valore. Quel che valeva nelle storie dell'arte

erano le pagine degli ultimi decenni. Il fatto che i musei fossero poco accessibili, rafforzava questo concetto, dava l'idea che un popolo che non offriva la propria arte se ne fosse staccato, non si autostimasse. Non so se se ne renda conto, ma con questo provvedimento Veltroni ha fatto una difesa della classicità, cioè della tradizione: ha fatto un gesto di riconciliazione col passato. È anche così che si chiude l'epoca delle ribellioni. Credo che ormai sia un gesto indolore, nel senso che nessuno lo patirà: anche la neoavanguardia, passati i decenni è diventata vecchia, non vuole morire, e spera di entrare in qualche museo, e i poeti in qualche antologia. Predicavano la morte di tutto, e ora che devono morire vogliono disperatamente vivere. Ma questa offerta di arte si ferma all'arte viva, che è la più comoda, la più facile da, come si diceva una volta, «consumare». Bisognerà spingere più avanti, e facilitare la diffusione anche delle altre forme di espressione, libri, cinema. Se una generazione cresce vedendo molti più film o leggendo più libri americani che italiani, vuol dire che cresce con altre fantasie, altri sentimenti, e quindi con altri comportamenti. Se si riaggancia un popolo alla propria arte, si modifica il suo futuro.

Ferdinando Camon